

Edgar Allan Poe

## Il crollo della casa Usher

*Chiamato da Roderick Usher, un vecchio amico d'infanzia che non vede da tanti anni, il protagonista si reca nell'antica dimora della famiglia per portare conforto all'uomo che giace in un profondo stato di malessere e depressione.*

**A**vevo cavalcato solitario per tutta un'irritante giornata autunnale, buia e silenziosa, gravata di nuvole gonfie all'orizzonte, attraversando una campagna cupa, finché al tramonto avvistai la malinconica casa degli Usher.

Era in quella malinconica dimora che mi accingevo a trascorrere parecchi giorni. Il suo padrone, Roderick Usher, era stato uno dei miei più cari compagni d'infanzia, anche se erano passati ormai molti anni dal nostro ultimo incontro. In una regione lontana avevo ricevuto una sua lettera, dagli accenti così disperati, da richiedere, come unica risposta, l'immediata presenza del destinatario. Con una calligrafia che denunciava uno stato di tensione, Usher mi comunicava che lo aveva aggredito un violento, devastante malessere fisico e mentale, ed esternava un feroce desiderio di rivedere il suo migliore, unico amico. La felicità che gli avrebbe arrecato la mia presenza, scriveva, lo avrebbe in qualche modo sollevato dal male. Il tono di tutta la lettera era di profonda sincerità, al punto da farmi superare ogni esitazione. E così risposi prontamente a quello strano richiamo, che pure mi aveva colto di sorpresa.

Al mio ingresso Usher si sollevò dal divano su cui era sdraiato e mi accolse con vivaci effusioni, che sul momento stimai di cordialità esagerata, tipica e penosa forzatura dell'uomo di mondo in qualunque circostanza. Ma mi bastò guardarlo in viso, per convincermi della sua sincerità.

Sedemmo vicini, lui improvvisamente silenzioso, così che ebbi modo di osservarlo, con un misto di timore e di commiserazione. Il tempo aveva deturpato l'aspetto di Roderick Usher, come suppongo mai sia capitato ad altro uomo. Io stesso facevo fatica a convincermi che l'amico di gioventù e l'immagine spettrale che mi stava dinanzi fossero la stessa persona. Soprattutto mi impressionarono il pallore del viso, degno di un simulacro di spettro, e il sorprendente luore<sup>1</sup> dello sguardo. La crescita dei capelli, morbidi come seta, s'era dilatata a una specie di onda filante e selvaggia che gli aureolava il capo, un fluttuante arabesco che lo sottraeva a qualsiasi parametro di confronto formale con i semplici mortali.

Affrontò allora l'argomento della mia visita, del prepotente desiderio di rivedermi e del conforto che sperava di trovare in me. E discorse anche a lungo di quella che lui stimava essere la natura del proprio male: un atavico,<sup>2</sup> inguaribile morbo. Ma poi aggiunse che era una semplice crisi di nervi, di prossima guarigione.

Si manifestava in un gran numero di sensazioni anormali. Ascoltandone l'elenco, ero turbato: ma forse più dal tono e dal ritmo dell'esposizione, che dal contenuto. Soffriva d'una morbosa reattività sensoriale: tollerava solo pochi cibi quasi privi di sapore, indossava solo vestiti di certe stoffe; il profumo dei fiori lo soffocava,

1. **luore**: bagliore, luce.  
2. **atavico**: letteralmente, degli antenati.

la più tenue luce gli feriva lo sguardo e qualsiasi suono – tranne quello di alcuni strumenti a corda – lo terrorizzava. Compresi che era posseduto da un misterioso demone della paura.

Ammetteva tuttavia con il suo tono inceppato che la maggior responsabile di quell'eccesso di malinconia era la malattia lenta e feroce che condannava a una morte ormai prossima una sua amatissima sorella, unica compagna per molti anni, e unica parente rimasta in vita.

«La sua morte», proseguì con un accento tanto sconcolato da non potersi dimenticare, «mi lascerà ultimo e solitario della razza degli Usher: io solo, fragile e disperato.»

Mentre parlava, lady Madeline – questo era il nome della sorella – passò lentamente sul fondo della stanza e scomparve rapidamente, come se non m'avesse neppure visto.

Ero al tempo stesso, e confusamente, allibito e spaventato dalla visione; e sentendone i passi allontanarsi finché una porta fu chiusa, il mio sguardo cercò con ansia istintiva quello del fratello, che però aveva sepolto il volto tra le mani d'innaturale biancore rigate di pianto.

La malattia di lady Madeline si beffava, ormai da tempo, della scienza medica. La sua peculiarità consisteva in un'ostinata apatia, in un progressivo deperimento e sfinimento dello spirito, aggravato da rapide e frequenti crisi d'una specie di parziale catalessi.<sup>3</sup>

La donna aveva sopportato il male con fermezza, senza rassegnarsi al letto: e tuttavia proprio la sera del mio arrivo, cedette di schianto, come mi comunicò quella stessa notte il fratello, agitatissimo. E fui informato che probabilmente non l'avrei più vista, almeno da viva.

Una sera, dopo avermi bruscamente comunicato che lady Madeline non era più, mi informò anche della sua decisione di conservarne il corpo per parecchi giorni – prima della definitiva sepoltura – in uno dei numerosi sotterranei scavati nelle mura maestre dell'edificio. La ragione addotta per una così singolare volontà era tuttavia tanto commovente, che rinunciai persino a discuterne.

**3. catalessi:** sospensione momentanea di ogni attività organica, morte apparente.

Rid. da E. A. Poe, *La caduta della casa degli Usher*, trad. di E. Vittorini, Mondadori